

Affari e editoria

Maxwell lancia in Italia il nuovo «The European» e tratta per l'Ipsos

Robert Maxwell, padrone di un impero editoriale in continua espansione in Europa e in America, è in cerca di affari anche in Italia. Per il momento si è comprato l'84% della Panini, la società modenese famosa per le sue figurine, ma certo non si fermerà lì. È a buon punto la trattativa per acquistare l'Ipsos di Cabassi, mentre prende corpo l'idea del «The European», il primo quotidiano a dimensione continentale.

DARIO VENEGONI

MILANO. Corpulento e irruente, Robert Maxwell ha fatto giovedì sera il suo debutto in società al circolo della stampa di Milano. Davanti a un pubblico eterogeneo di giornalisti e signore eleganti ha spiegato che non si può pensare di costruire - come lui vuole - un gruppo di «comunicazione globale» di dimensioni mondiali prescindendo dal «genio italiano», senza il cinema, la letteratura, l'arte dell'Italia.

Il quadro europeo, ha proseguito, è sconcertante: la gente guarda sempre di più televisori costruiti in Giappone che trasmettono immagini assemblee in America. I migliori cervelli non trovano utilizzo, al perdono le potenzialità di un'industria culturale che pure qui ha le sue origini.

La risposta implicita a questo processo di degrado Robert Maxwell la dà col suo impero, che va dal Times al gruppo Mirror in Inghilterra, fino ai libri, ai periodici, alle tv via cavo, alla produzione cinematografica e televisiva, alle squadre di calcio in tutto il continente, e che proprio nelle ultime settimane ha conosciuto un allargamento spettacolare con l'acquisto in America del gruppo editoriale Mac Millan (un affare da circa 3.000 miliardi di lire).

Il ragazzino cresciuto nella comunità ebraica di Solovino, in una zona del Centro Europa contesa per secoli tra Russia, Cecoslovacchia e Ungheria; il ragazzo coraggioso che si conquistò sul campo un'alta decorazione di Sua Maestà combattendo dalla parte degli inglesi nella seconda guerra mondiale; come in un film la vita di Maxwell ha incarnato la storia dell'imprenditore «che si è fatto da sé», che è divenuto col tempo uno squalo della finanza, oltre che un deputato laburista di rara combattività.

Il «comunicatore globale» è

Chi manovra sul titolo Mediobanca

Una settimana nel complesso positiva ha portato la Borsa di Milano a incrementare dello 0,66% i prezzi medi del listino, risultando tutt'altro che trascurabile dopo i vistosi rialzi dei mesi scorsi. La regina delle operazioni è sempre Mediobanca, in vista del collocamento al pubblico del 13% del capitale ancora in mano alle tre banche di interesse nazionale, previsto per fine mese.

DARIO VENEGONI

MILANO. Stanche di ricevere migliaia di richieste di chiarimenti sulle modalità del collocamento dei titoli Mediobanca, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma hanno preso l'iniziativa di scrivere direttamente a tutti i propri azionisti, nonché ai portatori di obbligazioni convertibili e di warrant, per informarli ufficialmente che tutta l'operazione è attualmente all'esame delle autorità competenti, e che quindi le tre banche di interesse nazionale non possono dire nulla di più.

La lettera delle tre Bin in realtà contiene anche una conferma, e cioè che destinati delle 27.126.440 azioni Mediobanca saranno in opzione gli azionisti delle stesse banche che condurranno il collocamento. E questo giustifica l'interesse del mercato per i titoli dei tre istituti di credito, sottoposti da tempo a una costante corrente di acquisti, con notevoli rialzi di prezzo.

Gli azionisti delle tre società si attendono infatti un qualche immediato guadagno dall'operazione: vendendo i titoli, in un caso; o acquistando a prezzo favorevole (con possibilità di immediato realizzo in Borsa) i titoli Mediobanca, nell'altro.

Curiosamente, al contrario, è proprio il titolo della banca di Cuccia a non beneficiare di una operazione che pure tutto il mondo finanziario ha caldeggiato per decenni. Arriva infatti a compimento la privatizzazione del più autorevole e prestigioso istituto di credito a medio e lungo termine del paese. Si vende al pubblico una autentica istituzione della finanza italiana, una banca che è stata - ed è - al centro di qualsiasi progetto di riorganizzazione del capitalismo italiano. Eppure l'accoglienza rimane più che tiepida.

I titoli Mediobanca, nella settimana appena conclusa, si sono limitati ad accompagnare l'andamento del listino, con una rivalutazione identica al centesimo (+0,66%). L'affare dell'anno sembra passare nell'indifferenza. Sembra, perché in effetti non è così. Il caso vuole infatti che al prezzo dell'emissione siano direttamente interessati tutti i grandi gruppi industriali-finanziari del paese, dagli Agnelli ai Ferruzzi ai cugini De Benedetti fino a Orlando, Pirelli e Pesenti (con la sola eccezione di Berlusconi).

Costoro hanno pagato alle banche la propria quota (che gli dà collettivamente il potere decisionale rispetto a quello delle tre Bin) 18.000 lire per azione, riservandosi un «conguaglio» in rapporto al prezzo del collocamento al pubblico della quota residua. Ogni lira di ribasso di questa emissione, dunque, sarà una lira risparmiata per i grandi azionisti privati di Mediobanca.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

ITALIANI & STRANIERI

Da Strasburgo arrivano forti critiche al governo

Anche dalla Conferenza europea dell'emigrazione svoltasi a Strasburgo è caduta sul governo una pioggia di critiche, come già era avvenuto nelle due Americhe nei mesi scorsi. L'assemblea europea dell'emigrazione italiana si è svolta nell'aula del Parlamento europeo. Il luogo solenne e di grande significato era stato scelto per affermare che anche gli immigrati sono cittadini.

GIANNI GIADRESKO

Purtroppo, se si eccettuata l'on. Francesca Marinaro, deputata europea del Partito comunista, l'Europarlamento è rimasto assente. Lo sperato appuntamento con il presidente o con qualche ministro (commissario) è andato a vuoto. Il commissario italiano, Ripa di Meana, ha fatto pervenire un telegramma, che, pur apprezzato, è parso molto meno della sperata presenza.

A Strasburgo erano convenuti oltre 400 delegati nominati dal Coemit e dalle associazioni di tutta Europa. Il prelude alla conferenza vera e propria è avvenuto con l'Assemblea del Coemit, i quali hanno sottoposto il governo, il ministero degli Esteri e i consolati a un fuoco di fila di proteste, contro il tentativo di soffocare la partecipazione democratica, che mette sotto i piedi la stessa legge istitutiva del Coemit. A ciò si aggiunge la richiesta, ineludibile, di giungere alla elezione dei Comitati consolari anche nella Germania federale, facendo valere le speciali relazioni che debbono intercorrere fra Stati membri della Cee. Oppure l'essere comunitari, vale a dire per le grandi industrie e per le banche e rimane senza efficacia quando si tratta dei nostri emigrati?

È evidente che il problema Coemit assume anche un valore simbolico, cui gli italiani all'estero non possono rinunciare, senza correre il rischio di un arretramento rispetto alle conquiste realizzate con la legge, che viene considerata, forse a ragione, «dirimpente» rispetto alle abitudini dello Stato e dei consolati all'estero. Perciò è stato chiesto che non si perda altro tempo e si investa del problema il Parlamento, la cui volontà rimane sovrana. In questo senso è parsa di buon auspicio l'assicurazione data dal sottosegretario Bonalumi, il quale

ha negato che vi sia nel governo la volontà di erigere «artificiosi steccati» che limitino i diritti delle associazioni e del Coemit. Viceversa, è parsa quantomeno singolare e molto discutibile l'interpretazione che la relazione Bonalumi, ha dato della 1ª Conferenza del 1975, da cui discendono le inadempienze clamorose dei governi, le quali hanno rappresentato una inversione di rotta vera e propria. Se di quella conferenza si dice che ha obbedito più all'emozione che alla razionalità, è evidente che si forniscono alibi e giustificazioni alle inadempienze successive dei governi. Con il risultato di fare una analisi retrospettiva non corrispondente a ciò che è avvenuto, e di abbandonare il terreno sul quale, oggi, si devono realizzare e aggiornare gli obiettivi che, già nel 1975, erano stati indicati.

Tuttavia la stessa relazione ha dovuto riconoscere che la 1ª Conferenza nazionale seppur cogliere il «sentimento comune dell'emigrazione», la qual cosa dovrebbe essere seguita dai fatti, cioè da una politica che cominci a tradurre nella realtà ciò che è stato ampiamente discusso, in questi ultimi mesi, nelle assemblee continentali e nazionali degli emigrati.

Ciò che è emerso con molta evidenza è che vi sono profonde novità nella situazione, mentre la politica italiana per l'emigrazione non ha fatto grandi passi in avanti. Accanto alle novità, sono apparse grandi diversità, a seconda delle generazioni e delle aree geografiche.

La Conferenza «mondiale», che si terrà a Roma a fine novembre, da questo dovrà partire, abbandonando le frasi fatte («l'emigrazione è finita») e incominciando ad affrontare i problemi per dare risposte alla domanda attuale del consociato all'estero.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguada agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivetele

Poveri conti correnti

Sono circa 650 mila i miliardi che le famiglie detengono in banca depositati sui conti correnti ordinari. La remunerazione media di questi depositi (rilevazione Bankitalia) è attorno al 6% lordo da cui occorre detrarre il 30% di ritenuta fiscale per ottenere un rendimento netto del 4% medio. Ciò significa che, indipendentemente dagli ulteriori oneri di cui sono gravati i conti correnti come le spese di tenuta di conto, il costo di ogni singola operazione, ecc., il rendimento reale di questi depositi - a fronte di un tasso di inflazione attorno al 5% - è negativo.

Di fronte alla vastissima gamma di prodotti finanziari oggi presenti sul mercato e che offrono rendimenti decisamente superiori c'è da chiedersi perché una così imponente massa di liquidità continui ad essere impiegata in forme di deposito così poco convenienti. La risposta che più

frequentemente viene fornita dai risparmiatori cui vengono proposti altri tipi di impiego differenziati dal deposito bancario in conto corrente, è quella di non poter «vincere» con scadenze predeterminate le proprie disponibilità a fronte di impegni imprevedibili (ad esempio la buona occasione per comprare casa o per cambiare l'automobile).

In sostanza l'opportunità di avere sempre l'immediata disponibilità del proprio denaro viene pagata a caro prezzo in termini di rendimento sui risparmi accantonati. Con l'intento di entrare in questo decisivo settore del mercato, la Fideuram (gruppo Imi) ha lanciato da circa un mese sul mercato un nuovo fondo monetario «Fideuram Moneta». Il

fondo è abbinato ad un normale conto corrente acceso presso la Banca Manusardi e consente al depositante di avere sempre la piena liquidità del proprio denaro godendo, al contempo, di rendimenti del 7/8 per cento. Vediamo come: una parte del deposito (4 milioni) forma la giacenza media liquida del conto corrente, le ulteriori somme vengono investite in titoli di Stato a breve termine il cui rendimento (oggi appunto attorno al 7/8 per cento netto) viene riconosciuto al correntista. Quando i prelevamenti fanno scendere la quota liquida (4 milioni) sotto il milione la banca disinveste i titoli e ricostituisce la giacenza media, se, al contrario, il

cliente versa denaro superando in conto i 4 milioni la banca acquista titoli per la differenza.

La formula del fondo monetario, già ampiamente diffusa negli Stati Uniti ed in Francia, sembra destinata ad ottenere un buon successo anche in Italia se è vero che questo fondo Fideuram ha raccolto in un solo mese ben 127 miliardi attraverso 6.215 sottoscrittori.

Il versamento minimo iniziale non può essere inferiore ai 10 milioni, la commissione di accesso al fondo - che ci sembra decisamente cara - è di 250 mila lire.

L'abbinamento del conto corrente ad un prodotto finanziario di investimento a

medio-lungo termine (abbiamo parlato nelle scorse settimane di conti abbinati alla sottoscrizione di polizze vita) potrebbe velocemente svilupparsi anche in Italia e restringere ancor più la quota di mercato intermedia dalle aziende di credito ordinario.

Non c'è da stupirsi di questa eventualità di fronte alla staticità che, al di là dei rituali richiami al '92 ed alle trasformazioni imposte dalla concorrenza, caratterizza l'attuale impostazione strategica dell'Abi.

Oltre un anno fa peraltro l'Asbank, con uno studio di grande interesse coordinato da Giacomo Vacaggio, si era posta il problema della remunerazione dei depositi bancari ed aveva avanzato proposte innovative riguardo la politica dei tassi, sulla base di un attento esame di quanto viene praticato a livello internazionale.

La politica di investimento a

UN MONDO DI SICUREZZA.



La polizza VITATTIVA della Unipol è il programma di risparmio e di integrazione previdenziale che ti offre rendimenti decisamente interessanti.

Ma VITATTIVA è soprattutto un mondo di sicurezza, la sicurezza di proteggere il tuo presente per farti guardare con maggiore fiducia al futuro.

VITATTIVA è anche la sicurezza Unipol, la prima Compagnia di assicurazione che in più ha riservato ai propri utenti anche il vantaggio di una polizza a costi più bassi.

Parlane subito con l'Agente Unipol, scoprirai così VITATTIVA, un mondo di sicurezza, un mondo Unipol.

